

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via S. Pietro all'Orto, 16 MILANO.

ABBONAMENTI. Anno L. 3 - Semestre L. 1,50 Trimestre cent. 75 Per l'estero il doppio. Un numero cent. 5.

PER IL

PRIMO MAGGIO 1895

la LOTTA DI CLASSE sta già preparando il numero speciale, stampato in carta distinta e con cura speciale, che riuscirà interessantissimo per originalità di scritti ed illustrazioni.

Sarà venduto in tutta Italia a cent. 5 e per dargli la più grande diffusione lo accorderemo a cent. 3, a tutti coloro che ci faranno domanda di almeno 100 copie.

Onde evitare gli inconvenienti accaduti l'anno scorso, in cui buona parte di ordinazioni giunsero troppo tardi per poter essere soddisfatte, non prenderemo nota che di quelle domande che ci arriveranno entro il 20 aprile p.v., e che, ben inteso, saranno accompagnate dal relativo importo.

Tutti gli abbonati poi lo riceveranno in dono.

La medaglia del 1.° Maggio

I compagni e le associazioni che intendono di avere in tempo la medaglia si affrettino a spedirne le commissioni e l'importo, esclusivamente al compagno F. Cozza, corso Loreto 40, Milano, non rispondendo i sottoscritti degli eventuali ritardi nella spedizione per quelle ordinazioni che pervenissero dopo il 24 corrente. A coloro poi che ci sollecitano a fare il primo invio, promettedoci in seguito altre commissioni, possiamo assicurare fin da ora che il lavoro è riuscibilissimo e che quanto prima saranno tutti puntualmente serviti. Il prezzo è di cent. 30; volendolo raccomandare aggiungere 10 cent. A risparmio delle spese di posta si raccomandano le ordinazioni collettive.

N.B. La medesima in argento costa L. 1,80. GLI INCARICATI.

Cartolina del 1.° maggio

Nella settimana ventura sarà posta in vendita una cartolina artistica commemorante il 1.° maggio. L'introito sarà devoluto interamente alla Cassa centrale del Partito socialista. Una cartolina cent. 10 in tutta Italia. Venti cartoline L. 1,80. Cinquant'una cartoline L. 4. Dirigere le indicazioni a Emérico Vismara, via Santa Maria 31, Milano.

I FIGLI DEL POPOLO

Strenna di 1.° maggio dedicata ai fanciulli, alle fanciulle ed ai giovinetti operai. Sarà un opuscolo in formato grande, 16 pagine 5 cent. Rivolversi alla Sezione Maestri, Camera del lavoro. Per oltre 20 copie sconto del 20%.

SOTTOSCRIZIONE DEL 1.° MAGGIO a favore della lotta elettorale

Table with columns for names and amounts: Cozza F. (Milano) L. 215 75, Colosi Marco (Milano) L. 25, Cornani F. (Parma) L. 20, Arnaldi C. (Milano) L. 50, N. N. (Culz) L. 1 50, Ras Ania, L. 1; Sua moglie, L. 0,50, Tanzi Carlo (Milano) L. 15, Bertini Enrico (Milano) L. 1, (Napoli) (2) L. 1, Gerovini F. (Vescovato) L. 1, G. M. (Venezia) L. 35, Colombo Dogali (Milano) L. 25, Figlia del portinaio (Milano) L. 25, Totale L. 259 35

Per le vittime di Stiglia

Table with columns for names and amounts: Somma precedente L. 48368 58, Gaeracchi Giuseppe (Cremona) L. 1, Raccolte a S. Benedetto Po L. 3, Totale L. 48372 58

Con una cartolina tagliata da L. 4. manderemo franchi di porto i tre volumi della Terza distatta del proletariato francese di BENEDETTO MALON, che costano cent. 40 cadavono. È una elegante pubblicazione di oltre 350 pagine che raccomandiamo all'attenzione dei lettori.

Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Table with columns for names and amounts: Somma precedente L. 31941 97, Avanzo bicchierata fra compagni del Galuzzo L. 1, N. N. (Domodossola) L. 1 45, Costa Panerazio (Montichiari) L. 25, E. G. (Milano) L. 2, Avanzo bicchierata fra compagni a Cannet (Marsiglia) L. 80, Giacomello G. (Sondrio) L. 50, Gruppo socialista di Yohohany Pa. (Stati Uniti d'America) L. 110, Guerra Ettore (Urbino) L. 1, Bianchi Luigi (Milano) L. 1

ADESIONI AL PARTITO (1)

Table with columns for names and amounts: Gruppo Mandamento I (Milano); 2.° versamento per quota aprile di altri 40 soci L. 2, Gruppo Mandamento VIII (Milano); 3.° riparto, soci 18, quota aprile L. 90, Lazzarini prof. Ugo (Este); quota da ottobre 1894 a marzo 1895, e un piccolo debito (cent. 5) L. 6 05, Pini Paolo (Milano) L. 1 20, Lega elettorale socialista di Cremona; 1.° versamento per 1895 di 54 soci L. 48 10, Bruni Fulgenzio (Comunanza); 1.° semestre 1895 L. 1, Bertoglio Ferruccio (Brescia) L. 2, Vitellozzi Ezio (Roma); quota aprile-maggio L. 1, Carmela; quote gennaio-febbraio-marzo L. 9, Scotti Florindo (Milano); quota 1895 L. 1, V. G. (Busto); quota 1895 L. 1 20, B. P., impiegato (Milano); quote marzo-aprile L. 3, Tanzi Carlo (Milano); quote da ottobre 1894 a maggio 1895 L. 440, Paoletti Benedetto (Roma); quota 1895 L. 1 20, (Napoli); (2) quota annua L. 1 20, Gruppo stradalino; 18 soci L. 1 80, Colombi G. (Canneto pavese) L. 1 20, De Marco E. (Modena) L. 1 20, Allevi Giovanni (Modena) L. 1 20

Totale L. 35331 33

(1) Nel numero precedente l'importo versato dal gruppo del Mandamento I, riparto 2.°, deve leggersi in L. 1,95 e non L. 1,25. La somma totale rimane però esatta. (2) Quel compagno che ci mandò L. 1,20 per adesione e L. 1 del 1.° maggio, da Napoli, è pregato di comunicarci il suo nome che non ricordammo di rilevare dalla carta invagliata rimasta al portalettore che ci diede l'importo.

Dalli al socialismo!

La borghesia italiana ha, oltre i difetti propri del sistema e comuni ad ogni paese, un torto tutto suo, che ne forma la caratteristica. Essa ha un'ignoranza crassa, eccezionale e sbalorditiva.

Le leggi più note del capitalismo, che sono le leggi della sua vita stessa, ssono per lei un mistero. Davanti alle svariate manifestazioni dell'organismo sociale, non si raccapezza e perde la tramontata. Essa ci fa l'effetto d'un cieco, che vegeta perché altri pensa a mantenerlo e ad averne cura, ma che non sa nulla di nulla del mondo in cui vive e non s'avvede di ciò che gli accade d'intorno.

Nella società si determina una tendenza, crescente di continuo, verso una nuova forma economica e politica? La nostra borghesia vi fura subito il mal animo di qualche tristo. Succede qua e là una moezza rivolta, prodotta in virtù dell'ordinamento capitalistico? Di certo qualche bieco scobilatore ha soffiato nel fuoco.

Nei tempi barbari, non c'era disgrazia che gli uomini non attribuissero ai maledizi d'un nume irato o d'un diabolico spicetto. E forse più civile l'Italia d'oggi?

Dalli al socialismo! si grida d'ogni parte. E il Governo stoltamente imprigiona e fa sparire dei galantuomini, mentre il male cova nell'insieme dei fatti sociali, che a esso non può sopprimere, perché sopprimerrebbe se stesso. E come un tempo i ciurmeadori e i sacerdoti rinfocolavano ad arte la superstizione del popolino, così ora altri ci ciarlatani, che come gli antichi si fanno o credono custodi della scienza, divulgano l'orrorre e si fanno arnesi di tirannide.

Dietro questi, rappresentati degnamente dai Richter, dai Guyot e dai Garofalato, si scatena una muta di scribacconi, a rinforzo dei privilegi di classe e a difesa delle prepotenze commesse per mantenersi.

Prima, quando pareva che il socialismo procedesse di trionfo in trionfo, costoro si sbraccavano a darsi essi pure un pochinò socialisti, alla loro maniera, s'intende: e ora

che il Governo crede sciocamente d'aver, con la galera e il domicilio coatto, imbraghiato e soffocato il mostro socialista, essi gli cantano il *de profundis* e snocciolano una litania di contumelie.

Da pochi mesi a questa parte c'è tutta una fioritura di libercoli e scriverelli contro il socialismo. I giornalisti si sbizzarriscono ora a piacerimento, mentre prima se ne stavano mezzo rimpiaffati. Il coraggio non è di certo tra le loro virtù. Anche la ciocciola, dopo il temporale, caccia fuori le corna.

La borghesia italiana, dicevamo, è ignorante. Una bella prova ce l'offre R. Alt del *Mattino* di Napoli, il quale si compiace che il primo maggio sia festeggiato con minor pompa e in modo sempre più pacifico d'anno in anno, e ne induce che il socialismo rincula.

La organizzazione calma ed assidua del proletariato fa molto meno paura a R. Alt, come al governo, dello scoppio d'una bomba o d'un tumulto d'affamati. Egli non ne capisce l'importanza; non sente rumore e perciò vive tranquillo.

Anzi fa quest'osservazione profonda. Il socialismo perde terreno, dopoché alcuni suoi rappresentanti furono eletti nei consessi legislativi.

E tanto vero, aggiungiamo noi, che i deputati socialisti aumentano in tutti i paesi ad ogni elezione. Bravo Alt, l'hai imbrocata giusta!

Del resto ciò non importa, perché il nostro avversario seguita a dormire tra due guanciali. Egli infatti s'illude che noi socialisti facciamo la propaganda per convertire la borghesia. E si consola tutto pensando che il « borghese » non si « commuoverà », finché noi gli parleremo soltanto « dei lavoratori di tutte le professioni »; e soggiunge malinconicamente: « degli altri non parlate mai! »

Gli altri? Sono i bighelloni, è evidente. « Tutti i vostri partigiani sono reclutati nelle falangi di coloro che lavorano »; così dice Alt e dice bene. Gli oziosi, i vagabondi, i ladri, i parassiti d'ogni sorta, non fanno per noi, sebbene ne dolga a R. Alt, perché « non è ancora detto che il banchiere, cui gli affari vanno malamente e che si dibatte in una situazione sempre più difficile, sia più felice dell'operaio dell'officina, il quale ha la sua tenue mercede assicurata! »

Ha la mercede assicurata, finché il padrone non lo licenzia. Bell'assicurazione! Ma i banchieri, poverini? E i grassi borghesi in genere, che (disgraziati!) posseggono qualche milione? Non sono « più felici dell'operaio »?

« Se ci parlaste piuttosto degli infortuni del lavoro », continua l'articolista del *Mattino*, « e di tutti disgraziati che languono nella più lurida miseria « la nostra pietà non potrebbe rimanere eternamente sorda alle vostre esortazioni ».

Oh, degli « infortuni del lavoro » ve ne parliamo fin troppo e ve ne parliamo i vostri stessi giornali, obbligati a registrare le numerose stragi orrende che si consumano nelle miniere, le disgrazie quotidiane del lavoro, i morti di fame e di freddo, il numero sempre crescente dei malati di pellagra o di malaria, i frequenti suicidi per miseria. Noi vi spieghiamo le cause di queste immense sciagure.

E voi a questi lamenti avete prestato ascolto una volta sola? E già troppo tempo che l'operaio chiede e prega; ed oggi, disingannato, non crede più alla vostra filantropia; vi sa « eternamente sordi » e non vuole, è vero, non vuol più « sentire parlare di elemosina ».

Egli ha dei diritti, e quei diritti li pretende e non supplica nessuno. La classe borghese vive di sfruttamento, perché non produce nulla; il proletariato lavora e produce ogni cosa. Esso adunque sia tutto; e non ci siano più classi, né sfruttamento; e la borghesia diventi anch'essa una classe lavoratrice.

R. Alt tuttavia è un mostro di scienza appetto al *Popolo Sardo* di Cagliari, che del socialismo e dei socialisti ne dice di

cotte e di crude. Ha pubblicato in proposito due articoli divertentissimi, che fanno ridere da cima a fondo.

I socialisti sono « spostati, farabutti, cagnaglie », che vogliono la « distruzione e gli orrendi eccidi e che assassinano ». Scusatate se è poco!

Tra essi c'è un po' di tutto. Ci sono, ad esempio « conti milionari ambiziosi » di... cadere alla comunità le vaste tenute che li arricchiscono. Non par nemmeno vero che l'ambizione possa giungere a tanto!

« Gli apostoli delle idee veramente sante ebbero a soffrire carceri, esilii »; poi il giornale cagliaritano continua: « Tali non sono i socialisti moderni, a meno che non si voglia considerare come martiri i condannati di Sicilia e della Lunigiana, per i quali è riservata una morte naturale, tranquillamente, nel loro letto ».

I dieci, i sedici, i diciott'anni di reclusione, inaspriti dalla segregazione cellulare, non fanno « soffrire il carcere », ma morire tranquillamente nel proprio letto. Pare infatti che il De Felice, il Bosco e il Barbatò, stando alle notizie sempre più gravi sulla loro salute, si apparecchiino a quella tal morte tranquilla. Qui la burla diventa feroce.

Il *Popolo Sardo* (oh, ironia del nome!) ridiventa faceto, quando afferma che « certe miserie non esistono che nella fantasia ammalata » di noi socialisti. Anzi, il popolo vero, non quello di carta, sta fin troppo bene e ingrassa a vista d'occhio; quantunque non si capisca perché proprio in Sardegna si vendano all'asta, ogni anno, centinaia di campielli, per un debito di qualche lira verso il fisco, e perché si senta spesso parlare di gente così strana, che s'aggira per le campagne e si sfama d'erbe, invece di rimpinzarsi di saporiti capponi.

Se il lettore ha pazienza, si diverta a sentire chi era Carlo Marx. Anzitutto non era « uno scienziato »; era un « perturbatore delle coscienze ingenue, istigatore delle più basse e feroci passioni: l'odio, la vendetta, l'invidia »; egli faceva « la propaganda del malfatico a base di scienza » e... mi pare che basti. Una cosa scordava: il Marx fu « l'inventore della famosa lotta di classe ». Si può essere più asini di così e più petalanti? E che si può rispondere a questi botoli ringhiosi, che abbaiano ora che eredono il socialismo morto e sepolto?

Notiamo un'ultima sciocchezza. Il socialismo nega « il principio della famiglia ». Chi lo difende, si capisce, è padron Crispi, che, per paura di rimaner senza, s'è fatto tre famiglie. Cosa vogliono dire tutti questi abbaianati? Per noi vogliono dire che tanto in Sardegna come a Napoli il socialismo perseguitato diventa sempre più forte e come contro di lui non valgono le persecuzioni e le minacce, così non valgono le ridicole ed insensate accuse dei giornali borghesi.

CHI E CON CHI SIAMO? (REPLICA ALL'Asino)

L'Asino, giornale socialista quotidiano di Roma, si duole perché noi abbiamo notato di « equivoco o debolezza » la pubblicazione da lui fatta di un articolo di Malatesta, il noto e intelligente anarchico, nel quale si faceva la filosofia della ribellione e si lanciavano le solite frecciate anarchiche contro i partiti degli « autoritari » che si servono del metodo della « conquista dei poteri » per « asservire le masse », ecc. ecc., parole che, sgorgando dalla penna del Malatesta, si capisce troppo (e ciò a lui non fa nessun torto) contro chi siano dirette e dove vadano a parare — e sulle quali la Redazione del giornale non faceva alcuna riserva, tranne quella, pochina davvero, di voler lasciare, trattandosi di idee (o nella propaganda, di che cos'altro, dunque, si tratta?), la più ampia libertà agli scrittori, mentre presentava l'autore come uno dei « più autorevoli socialisti » d'Italia.

E l'Asino ci rimbecca, osservando che noi non abbiamo parlato finora di lui se non per tirargli sassate; e ammonendoci che fu lui a volgarizzare la teoria di Marx in Italia quando noi della *Lotta di classe*

« non avevamo ancora imparato il tedesco »: a prova di che cita la riduzione del *Capital* fatta dal Caffero fin dall'80 e una pleiade di giornaletti socialisti o socialisti-anarchici appartenenti al primo periodo di importazione della *Internazionale* in Italia.

Noi non sospettavamo che l'Asino, nato ieri, vantasse tutte queste e così antiche benemerze che gli dice — fino ad avere la gloria e la responsabilità dei lavori del povero Caffero, che, dopo tutto, non era uno pseudonimo — ma osserviamo che tutto ciò non ha niente a che fare colla nostra questione.

Quanto alle « sassate », faremmo volentieri a meno di tirarne: dichiariamo anzi che queste polemiche, diremo così, in famiglia, ci sono cordialmente antipatiche. Se, quando l'Asino pubblicò corrispondenze dell'anarchico Gori o in qualche altra somigliante occasione, noi rilevammo le sue incongruenze — francamente ed amichevolmente — noi crediamo d'aver fatto semplicemente il nostro dovere di buoni soldati del partito.

Ma questa, ripetiamo, non è la questione. Ed essa non è neppure laddove il nostro confratello quotidiano si compiace a portarla e a mantenerla, cioè nel campo della astrologia sull'organamento futuro della proprietà, a proposito del quale, giocando un po' sulle parole, l'Asino ci parla di *collettivismo* marxista e di *collettivismo* antimarxista dei Malon e dei De Paeppe.

L'Asino non può ignorare che cotesti termini hanno mutato un po' di significato nel corso degli anni, che il *collettivismo* era in origine il nome di una scuola speciale, e che il *comunismo* di Marx e di Engels — dell'impiego della quale parola sono chiarite le ragioni in una delle prefazioni al *Manifesto* del '47 — corrisponde precisamente al *collettivismo* d'oggi — come sa, del pari, che noi, con tutto il rispetto a quei venerati defunti, non siamo e il nostro partito non è, né depaepista né maloniano.

La questione vera è altrove, ed è precisamente su quella coerenza nella *tattica*, sulla quale egli stesso ammette ch'egli ha il dovere — e l'abbiamo tutti — di render conto ai Congressi e alle rappresentanze del partito. E la questione dei mezzi, che deve unirsi e che potrebbe dividerci, anche più — per avventura — che non qualche veduta astratta e prematura su date particolarità dell'assettamento finale della società.

E il Malatesta lo rilevava benissimo nell'articolo, diremo così, incriminato — non incriminato in sé stesso, ma pel luogo e pel modo in cui era presentato ai lettori. « Il gran problema — egli scriveva — è di trovare il mezzo che in circostanze determinate conduce più sicuramente e più economicamente al fine desiderato. Dal modo come si risolve questo problema dipende, per quanto può dipendere dalla volontà umana, che uno riesca o no nei suoi fini, che aiuti la propria causa, o serpa, senza volerlo, la causa nemica. « Aver trovato il buon mezzo » è stato sempre il segreto dei grandi uomini e dei grandi partiti che hanno lasciato le loro tracce nella storia ».

Parole che noi sottoscriviamo con ambo le mani.

Ma è appunto qui che non c'intendiamo più col nostro confratello di Roma. Perché è appunto dopo aver posto in rilievo questa supremazia importanza dei mezzi adottati da un partito, che l'autorevole socialista — cominciava la sua tirata anarchico-umanitaria contro di noi.

Il mezzo principale, il mezzo caratteristico adottato dai nostri Congressi e dal nostro partito, è la tattica della *conquista dei poteri*, la tattica elettorale. Non pretendiamo che sia l'unico nella storia, né che sia possibile adottarlo in tutti i tempi e luoghi. Ma, per ora, in Italia, esso rimane lo strumento capitale del nostro movimento, quello a cui tutti gli altri si subordinano — quella della cui potenza ed utilità noi dobbiamo sempre più persuadere tutti i nostri compagni.

Che cosa ne pensa di cotesto mezzo il « compagno » Malatesta? Se la sua fama ben assodata e meritata

...